MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XXIX

Kamilari

Una necropoli di tombe a *tholos* nella Messarà (Creta)

Luca Girella, Ilaria Caloi

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 29, Kamilari

Direttore
Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Comitato scientifico
Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)
Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg
Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre
Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης
Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου
Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari
Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata
Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης
Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley
Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών
Simona Todaro, Università degli Studi di Catania
Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre
Mark Wilson-Jones, University of Bath
Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

Comitato editoriale
Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)
Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma
Niccolò Cecconi, Università degli Studi di Perugia
Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

Traduzioni
Ilaria Symiakaki (*revisione greco*)
Don Evely (*revisione inglese*)

Progettazione e revisione grafica
Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Impaginazione
Rossella Corcione

Contatti
Redazione: redazione@scuoladiatene.it
Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it
Sito internet: www.scuoladiatene.it

Il volume è stato pubblicato con i fondi dell'Institute for Aegean Prehistory (INSTAP) – Philadelphia, USA.
Undertaken with the assistance of the Institute for Aegean Prehistory (INSTAP) – Philadelphia, USA.

Le Monografie sono sottoposte a valutazione del comitato scientifico-editoriale e approvate da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos 14
11742 Atene
Grecia
Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni

© Copyright 2019
Scuola Archeologica Italiana di Atene
ISSN 1970-6146 (cartaceo)
ISBN 978-960-9559-19-5 (cartaceo)
Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:
All'Insegna del Giglio s.a.s.
via A. Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)
www. insegnadelgiglio.it

A Vincenzo La Rosa

Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.

Dell'anima ben poco
sappiamo. Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,
poserà sotto aeree piantagioni
germinate di sassi...

O signore e fratello! Ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:

"Nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta".

(Cristina Campo, *Passo d'addio*, 1956)

The Dead have been awakened – shall I sleep?

(George G. Byron, *Cephalonia Journal*, June 1823)

AUTORI

Maria Emanuela Alberti, Università degli Studi di Firenze (M. E. A.)
Maria Anastasiadou, Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg (M. A.)
Ilaria Caloi, Università Ca' Foscari Venezia (I. C.)
Luca Girella, Università Telematica Internazionale Uninettuno, Roma (L. G.)
Valasia Isaakidou, University of Oxford (V. I.)
Jennifer A. Moody, University of Texas at Austin, USA (J. A. M.)
Daniela Novaro, Université de Strasbourg (D. N.)
Maria Ntinou, Aristotle University of Thessaloniki, Greece (M. NT.)
† Oliver Rackham, University of Cambridge (O. R.)
Sevi Triantaphyllou, Aristotle University of Thessaloniki, Greece (S. T.)
Rena Veropoulidou, Wiener Laboratory, American School of Classical Studies at Athens;
Hellenic Ministry of Culture and Sports (R. V.)
Tomasz Ważny, Nicolaus Copernicus University, Toruń, Poland (T. W.)

SOMMARIO

Filippo Carinci — Prefazione 11
Ringraziamenti 15
Abbreviazioni 16

Luca Girella, Ilaria Caloi — I. Introduzione 17
I.1. Il complesso funerario di Kamilari e la sua importanza 17
I.2. Dallo scavo Levi al progetto di pubblicazione 19
I.3. Ragioni e scopo del nuovo studio della necropoli 21
Premessa ai cataloghi 24

II. La Tholos A (Grigori Koryphì) 27
Luca Girella, Ilaria Caloi — II.1. Le architetture 27
II.1.1. La *tholos*: la camera circolare e il confronto con altre tombe della Messarà . . . 27
II.1.1.1. Il problema della copertura 39
II.1.2 Gli annessi e il Cortile 47

Luca Girella, Ilaria Caloi — II.2. La ricostruzione della stratigrafia e dei contesti 62
II.2.1. La *tholos* 62
II.2.2. Il Vano α 85
II.2.3. Il Vano β 91
II.2.4. Il Vano γ, il Corridoio α- β e il raccordo tra i Vani β e γ 100
II.2.5. Il Vano δ e il suo annesso ε 108
II.2.6. Il Cortile 112
II.2.7. Le altre aree del complesso 118

Ilaria Caloi — II.3. Le ceramiche protopalaziali. MM I-IIB 120
II.3.1. Presentazione delle fabbriche attestate nel complesso della *Tholos* A . . . 120
II.3.2. Criteri di classificazione e discussione dei gruppi ceramici attestati 120
II.3.3. I gruppi ceramici attestati nelle singole fasi cronologiche della *Tholos* A . . . 122
II.3.4. Catalogo 161

Luca Girella — II.4. Le ceramiche neopalaziali. MM III e TM I 237
II.4.1. Gruppi e forme ceramiche del MM III 237
II.4.2. Catalogo 256
II.4.3. Gruppi e forme ceramiche del TM I 342
II.4.4. Catalogo 356

Luca Girella — II.5. Le *larnakes* e le ceramiche del Palaziale Finale. TM II-IIIA2 377
II.5.1. Le *larnakes* 377
II.5.2. Gruppi e forme ceramiche 381
II.5.3. Catalogo 398

Daniela Novaro — II.6. Le ceramiche di epoca storica 409
II.6.1. Catalogo 409
II.6.2. La rioccupazione della *Tholos* A in epoca storica 409

Luca Girella, Ilaria Caloi — II.7. La rilettura dei dati ceramici e le fasi costruttive della *Tholos* A 413
II.7.1. MM IB 413
II.7.2. MM IIA 414

II.7.3. MM IIB 418
II.7.4. MM III. 426
II.7.5. TM I. 430
II.7.6. TM II-IIIA2 432
II.7.7. La reintegrazione dei frammenti provenienti da aree diverse. 433
II.7.8. Le fasi costruttive della *Tholos* A 437

Daniela Novaro II.8. I modellini fittili. 445
II.8.1. Catalogo. 445
II.8.2. L'interpretazione 452
II.8.3. Il problema cronologico 453
II.8.4. Funzione e significato simbolico 455

Ilaria Caloi II.9. I vasi in pietra 457
II.9.1. I materiali. 457
II.9.2. La tipologia dei vasi attestati. 458
II.9.3. La distribuzione all'interno della tomba. 466
II.9.4. Dalla lavorazione alla deposizione dei vasi in pietra 469
II.9.5. Datazione e funzione. 470
II.9.6. Catalogo. 472

Maria Anastasiadou II.10. The Seals from *Tholos* A and the Mesara Tradition of Seal Engraving in Protopalatial and Neopalatial Crete 485
II.10.1. The seals 485
II.10.2. Dating 505
II.10.3. Shape, material, technique and style. 508
II.10.4. Imagery 509
II.10.5. The use and significance of seals in Kamilari. 509
II.10.6. The seals from Kamilari in the context of the Mesara cultural tradition . . 510
II.10.7. Appendix. 518

Luca Girella II.11. Ornamenti in oro, pietra e faïence 521

Luca Girella II.12. I materiali in bronzo 529

Luca Girella II.13. Altri rinvenimenti minori 536

Maria Emanuela Alberti II.14. Un peso (?) cilindrico dalla *Tholos* A di Kamilari. 541

III. La *Tholos* B (Mylona Lakko). 543
Luca Girella, Ilaria Caloi III.1. La tomba: dallo scavo Levi al sopralluogo del 2008 543
III.1.1. Il sopralluogo del 2009 e le puliture a seguito della violazione: i nuovi dati 544

Ilaria Caloi III.2. Le ceramiche protopalaziali 554
III.2.1. Gruppi e forme ceramiche. 554
III.2.2. Catalogo. 557

Luca Girella III.3. Le ceramiche neopalaziali 560
III.3.1. Gruppi e forme ceramiche. 560
III.3.2. Catalogo. 561

Ilaria Caloi III. 4. I vasi in pietra. 570
Luca Girella III. 5. I materiali in bronzo e pietra scheggiata 571

Sevi Triantaphyllou IV. The human remains from Tholos A: a study of new finds from an old excavation. 575
IV.1. The history of the recovery of the human remains 575
IV.2. Methodology. 576

IV.3. Taphonomic history of the skeletal assemblage 577
IV.4. Demographic synthesis 579
IV.5. Treatment of the deceased 585
IV.6. Health status 587
IV.7. Oral status 591
IV.8. The human remains from *Tholos* B 594
IV.9. Carbon and nitrogen stable isotope analysis 594
IV.10. Discussion 595

Valasia Isaakidou — V. The animal remains from *Tholos* A and B 627
V.1. Introduction 627
V.2. Methodology 627
V.3. Assemblage composition and state preservation 628
V.4. Formation processes 628
V.5. Conclusions 631

Rena Veropoulidou — VI. The shells from *Tholos* A 635

Maria Ntinou, † Oliver Rackham, Jennifer A. Moody, Tomasz Ważny — VII. The wood charcoal remains from Kamilari *Tholos* A 639

Luca Girella — VIII. La *Tholos* C 647

IX. Le pratiche e i rituali funerari 653
Ilaria Caloi — IX.1. Il Protopalaziale 653

Luca Girella — IX.2. Il Neopalaziale 659

Luca Girella — IX.3. Il Palaziale Finale: la *Tholos* A nel TM II-IIIA2 666

Luca Girella, Ilaria Caloi — X. Lo sviluppo della necropoli di Kamilari nel contesto della Messarà occidentale tra il Protopalaziale e l'alto Arcaismo 669

Appendici 679
I. Trascrizione del diario di scavo di Luigi Rocchetti (12-28/08/1959) 679
II. Elenco delle casse del materiale del Museo Stratigrafico di Festòs (casse 72/1-73/12) 693
III. Tabelle riassuntive dei materiali ceramici diagnostici del Protopalaziale rinvenuti nelle singole aree del complesso della *Tholos* A 695
IV. Concordanze 709

Fonti delle Immagini 717

Fonti delle Tavole nel testo 721

Fonti delle Tavole a colori fuori testo 722

Indice dei luoghi 723

Abbreviazioni e Bibliografia 725

Περιληψη 745

Abstract 759

Tavole 773

PREFAZIONE

Accingendomi a scrivere questa presentazione, è stato per me inevitabile, come avviene in coincidenza di occasioni o eventi che ne costituiscano un richiamo, abbandonarmi all'onda delle nostalgie: tornare al mio primo anno alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e a Festòs, quando Kamilari, questo curioso toponimo evocante cammelli, era già iscritto da diversi anni negli annali della Missione, non più solo come villaggio di origine di molti operai assunti nelle stagioni degli scavi, ma anche per il rinvenimento delle tombe a *tholos*.

Con il villaggio ebbi subito a che fare in occasione del *glenti*, della festa celebrata ogni anno, il 6 di agosto, in questo caso non in onore di uno dei tanti santi che affollano il calendario della chiesa ortodossa, ma in ricordo della Trasfigurazione (*Metamorphosis tou Christou*). Era una delle due occasioni ufficiali di uscita dal recinto della casa di Festòs (l'altra era il più affollato *glenti* di Timbaki, per Haghios Titos), motivo di impaziente attesa, in vista di un eccezionale svago notturno a rompere il ritmo dell'austera vita della Missione, che per i neofiti aveva, tra l'altro, un sapore particolare, quello di un primo contatto diretto con la tradizione locale, allora (quarantasei anni fa!) assai meno compromessa dal turismo di massa. Il suono "dal vivo" della lira cretese con l'accompagnamento del leuto e il canto delle *mantinades* avevano subito esercitato un fascino che sento ancor oggi con trasporto immediato. Kamilari per me rappresenta dunque anche il luogo di iniziazione alla "cretolatria", di cui il compianto, indimenticabile, amico Vincenzo La Rosa, era già un diacono, lasciando il ruolo di gran sacerdote allora in carica a Doro Levi. Assieme a tutto questo, però, il nome di Kamilari era parimenti indissolubilmente legato alla quasi leggendaria narrazione del rinvenimento e dello scavo delle tombe.

In quell'anno, il 1973, avevo seguito un saggio aperto negli anni precedenti lungo un nuovo tracciato stradale a est della Villa di Haghia Triada, mentre Enzo, da quel momento in poi, per quaranta anni, fratello maggiore e maestro, era impegnato, proprio nei pressi di Kamilari, nello scavo del complesso in località Selì, il primo scavo a Creta veramente tutto suo. Fin dal corso tenuto, in quell'anno, alla Scuola da Clelia Laviosa, su alcuni aspetti della preistoria dell'Egeo, le tombe di Kamilari e in particolare la *tholos* di Grigori Koryphì erano entrate nel novero dei luoghi archeologici che avrei incontrato nel mio soggiorno cretese, per me più lungo rispetto a quello degli altri allievi perché mi spettava l'incarico di seguire, ad Haghia Triada, il saggio di cui ho già detto. Gli altri componenti della Missione per primo proprio il Levi erano soprattutto impegnati nello studio dei materiali degli scavi che si erano conclusi qualche anno prima.

La veranda della casa di Festòs era, allora come oggi, lo spazio comune, per i pasti e per un breve momento di sosta, soprattutto di sera, prima del riposo notturno. Su quella veranda, al riparo di un'incannucciata, l'incontro con giovani studiosi già formati e ben più esperti di me, come Lucia Vagnetti, Luigi Rocchetti, Fede Berti, in compagnia di Enzo e di Doro Levi fu per me un'occasione unica per entrare nel mondo degli studi sulle civiltà egee, che ha indubbiamente segnato il mio percorso successivo. Le tombe di Kamilari, che grazie a Enzo avevo subito visitato e osservato direttamente con l'attenzione che meritavano, tornavano costantemente in questi discorsi anche per la presenza di uno dei protagonisti dello scavo della *tholos* di Grigori Koryphì, effettuato nel 1959 sotto la sorveglianza di Luigi Rocchetti. La narrazione prendeva le mosse dalla segnalazione del kamilariota Manolis Papadospiridakis, proprietario di un muletto (*Manolis me to moulari*), che aveva conquistato, grazie a questa preziosa indicazione, la via verso un impiego permanente come custode delle proprietà della Scuola, in sostituzione del mitico Alì Caravella, cosa non da poco in tempi assai duri per le popolazioni rurali di Creta. L'epico racconto continuava con le vicende dello scavo, raggiunto ogni mattina prima del levar del sole, a dorso d'asino, per accelerare i tempi,

dall'osservantissimo Rocchetti, che all'impresa dedicò giorni e giorni, certamente sacrificando ad essa molte ore di sonno, nella redazione dei diari di scavo e nella redazione delle schede inventariali. Nella storia personale di Luigi Rocchetti, anch'egli amico da sempre, lo scavo di Kamilari resta un capitolo importante del bel volumetto da lui pubblicato diversi anni dopo (*Ore cretesi. Diario di un archeologo*, Nardini, Firenze 2005). Le altre fasi della affabulazione passavano ai rinvenimenti e ai diversi episodi ad essi collegati: dalla famosa chiave di volta, agli ammassi di ossa, fotografati ma poi pietosamente di nuovo interrati, dai livelli di ceneri alle immense quantità di vasi e di altri reperti. Certo, allora, non prevedevo che avrei avuto abbastanza a che fare con quei materiali negli anni a venire. Quando agli inizi degli anni '70 Levi progettò di avviare la pubblicazione finale degli scavi di Festòs, seguendo la sua idea di un diretto legame del complesso con il sito palaziale, ritenne opportuno farvi rientrare anche le tombe di Kamilari e qui ebbe inizio il mio rapporto più diretto con esse, soprattutto con il materiale. Ero stato, infatti, incaricato di selezionare e classificare la documentazione fotografica relativa alle illustrazioni dell'intera opera e già da allora mi chiedevo se non fosse il caso di condurre uno studio più approfondito di questo ricchissimo complesso, che apriva molti interrogativi, successivamente condivisi con Enzo La Rosa, anche nel corso della collaborazione con il Levi per l'edizione dei materiali protopalaziali degli scavi, questa assai selettiva, piuttosto un lavoro di sintesi dove i reperti di Kamilari avevano, tuttavia, una loro consistente presenza.

Il sodalizio con Vincenzo La Rosa nella Missione, durante la lunga stagione degli scavi di Haghia Triada e nella ripresa dei lavori a Festòs, dal 1987 al 2012, ha rappresentato uno stimolo costante verso l'elaborazione di una globale revisione di quanto era stato fatto – e certamente non era poco – da chi ci aveva preceduto. Una revisione che si rendeva necessaria per sanare le aporie di una lettura degli scavi condotti nell'area del Palazzo, che apparivano sempre più rilevanti man mano che si approfondivano le diverse tematiche, dalla stratigrafia alla ricostruzione dei contesti e alla catalogazione dei materiali, alla luce di quanto altrove, a Creta, altre missioni e altri studiosi andavano via via elaborando. Nella quotidiana discussione sulle molteplici problematiche di queste ricerche, maturate soprattutto dopo la conclusione dei cicli di scavo ad Haghia Triada, e segnatamente in merito ai progetti da elaborare per uscire da un certo isolamento, con un ampliamento degli orizzonti e un rinnovamento delle metodologie di lavoro, il complesso delle tombe di Kamilari aveva sempre rappresentato per noi un capitolo importante che ritenevamo irrinunciabile riaprire. Avevamo iniziato con alcuni temi di dettaglio, ma su cui urgeva un intervento, ad esempio un nuovo e più approfondito studio dei notissimi modellini e della loro cronologia, assegnato a Daniela Novaro, allora giovane allieva della Scuola di Atene. Restava però la necessità di affrontare globalmente l'impresa di una nuova edizione, questa volta onnicomprensiva dell'intera necropoli, di cui la *Tholos* A rappresenta certamente l'insieme più impegnativo.

La scelta dei due curatori e principali autori del presente volume non è stata frutto del caso: a lungo avevamo ragionato con Enzo su chi potesse assumere un compito così oneroso garantendo non solo competenza, ma anche serietà e continuità d'impegno oltre a una piena affidabilità. Molte cose eravamo interessati a chiarire, se non in via definitiva (un aggettivo che dovrebbe essere sconosciuto agli archeologi), almeno in forma più ampia e approfondita rispetto al pur apprezzabile contributo di Doro Levi, al quale va riconosciuto il gran merito di aver sempre pubblicato senza ritardi i risultati dei suoi scavi. Era innegabile che la relazione del Levi e la ripresa nell'edizione definitiva dello scavo del Palazzo di Festòs fossero compromesse in primo luogo dalla sua volontà di imbrigliare anche il complesso di Kamilari nel suo sistema cronologico, e contestualmente dalla necessità di dare maggior corpo alla documentazione della sua III fase protopalaziale, quasi assente nell'edificio palaziale e relativamente scarsa anche nell'abitato. Non andava trascurato, inoltre, il fatto che le pubblicazioni erano state selettive nel trattamento dei materiali e limitate, appunto, a una descrizione che, pur esprimendo precisi orientamenti, ometteva di affrontare tematiche importanti, soprattutto gli aspetti funzionali degli oggetti rinvenuti in funzione di una ricostruzione di pratiche e rituali funerari.

Le esigenze che ci spinsero a sollecitare l'avvio del progetto furono esattamente quelle che hanno poi messo a fuoco e sviluppato in una formula compiuta e personale, gli autori di questo volume: tentare, per quanto possibile di ricostruire se non sempre una vera e propria stratigrafia, almeno la storia quanto più possibile dettagliata delle vicende dell'uso della necropoli, soprattutto della *Tholos* A; procedere successivamente a una ricostruzione dei contesti; recuperare e studiare i resti umani di cui si favoleggiava il seppellimento in un'area prossima allo scavo, poi fortunatamente individuata ed esplorata; condurre per quanto possibile analisi di laboratorio e ricerche archeometriche; effettuare un più compiuto studio dell'architettura della *Tholos* A, quella decisamente meglio conservata; tracciare una completa storia della necropoli dalla

sua costituzione nel MM IB alle frequentazioni nella prima età del Ferro, inquadrandola nelle dinamiche di occupazione e sviluppo territoriale della regione meridionale di Creta nel II millennio a.C.

Nel 2006, quando si concretizzò la prima fase di attuazione del progetto la nostra attenzione si rivolse, come già nel caso della Novaro, verso due giovani studiosi che, come allievi della Scuola, poi dottorandi, avevano dimostrato particolari attitudini alla ricerca, maturando un'esperienza specifica in diversi campi dell'archeologia minoica, soprattutto per le produzioni ceramiche festie. La scelta cadde su Luca Girella che aveva portato avanti come tesi di dottorato l'importante studio, pubblicato nel 2011, sulle produzioni del MM III nell'area festia, e su Ilaria Caloi, che aveva a lungo condotto ricerche su contesti del MM IB/II, contribuendo al progetto di revisione degli scavi Levi con diversi lavori, tra cui la monografia su un gruppo di case a O del Piazzale I. A Ilaria Caloi venivano affidati, dal 2006 i materiali protopalaziali che avrebbero costituito l'argomento della sua tesi di dottorato presso l'Università di Firenze, mentre a Luca Girella, dottore di ricerca a Udine, erano assegnati i materiali di epoca successiva, gli oggetti di ornamento e quelli metallici, prevedendo per lo studio dei sigilli uno specialista, poi individuato nella persona di Maria Anastasiadou.

Una lunga amicizia mi lega a entrambi i curatori di questo volume, che posso annoverare, in maniera diversa, tra i miei allievi. Di Luca che già conoscevo come specializzando della Scuola di Atene, ho soprattutto seguito il lavoro di dottorato, essendo stato il suo supervisore nel corso dottorale in Preistoria e Protostoria dell'Europa e del Mediterraneo che era stato istituito, purtroppo per un breve arco di tempo, presso l'Università di Udine, grazie a una felice iniziativa di Paola Cassola e Paolo Biagi, alla quale avevo aderito con entusiasmo. Ho anche avuto il piacere di accompagnarlo nella sua carriera accademica, da ricercatore a professore associato, valutandone positivamente la produzione di ampio respiro che nel corso degli anni si è accresciuta non solo nella mole, ma soprattutto nei contenuti, rivelando uno studioso dal profilo internazionale, di ottime qualità, di vasti interessi e di raffinata cultura. Ilaria è stata, a sua volta, la prima laureata veneziana a vincere una borsa per la specializzazione presso la Scuola di Atene – motivo, per me, di grande soddisfazione e orgoglio – proseguendo, poi, lungo le tappe di un brillante curriculum, contrassegnato da molti successi, da molti progetti portati a compimento e da stimolanti esperienze in diversi paesi europei e negli Stati Uniti, senza però che venisse mai perso il legame con l'Università Ca' Foscari, dove il suo percorso formativo aveva avuto inizio sotto la mia guida e dove oggi, meritatamente, Ilaria ha recentemente iniziato la sua attività di docente. Le due anime della Missione condotta per quarantacinque anni da Vincenzo La Rosa, quella catanese e quella veneziana, trovano in questo lavoro un significativo, per certi aspetti anche simbolico, punto d'incontro, che ha il suo principale riferimento nella Scuola di Atene. La fiducia riposta in loro da Vincenzo La Rosa, e da me assieme a lui, in una scelta fortemente condivisa, e, in questa fase editoriale, anche dal Direttore della Scuola, Emanuele Papi, che ha assunto l'onere non lieve della pubblicazione, non è andata in alcun modo delusa. Preceduto da studi di approfondimento relativi a singoli aspetti, condotti in varie sedi (tra cui anche la veneziana *Rivista di Archeologia*) da entrambi i curatori, il lavoro vede infatti la luce in una forma davvero suntuosa nella sostanza: con il catalogo integrale dei rinvenimenti e le acute osservazioni sui molteplici aspetti dei complessi, esso offre alla comunità scientifica sia un'attenta rilettura dei contesti, sia uno strumento di lavoro di primaria importanza per lo studio non solo delle produzioni artigianali, massime la ceramica, ma anche delle vicende insediative, con relativi risvolti di ambito funerario, della Creta centro meridionale nel Medio e Tardo Bronzo, fino alle prima età del Ferro.

Il lavoro è stato lungo e faticoso e avrebbe potuto scoraggiare molti. Basti pensare alla diversa collocazione dei materiali quantitativamente molto rilevanti, in parte nei magazzini e nelle sale di esposizione del Museo di Heraklion (per un certo periodo rimasto di difficile accesso a causa dei lavori di restauro e riordino, protrattisi a lungo in anni recenti), in parte collocati in decine di cassetti nel Museo Stratigrafico di Festòs. Basti immaginare tutto il lavoro di archivio condotto presso la Scuola, con il recupero della documentazione di prima mano, soprattutto i giornali di scavo redatti da Luigi Rochetti, con schizzi e fotografie inediti, la cui consultazione è stata preziosa per verificare e definire molti aspetti delle sequenze cronologiche e dell'uso dei diversi ambienti del complesso della *Tholos* A. Basti riflettere sull'impegnativa impresa di produrre *ex novo* una documentazione grafica e fotografica adeguata ai tempi mutati, di identificare specialisti in antropologia fisica, in archeozoologia e archeobotanica, in petrografia e chimica, al fine di costruire un apparato documentario oggi indispensabile in un'edizione di scavo. Oltre ai meriti scientifici vanno, dunque, ugualmente apprezzate le capacità di organizzare il lavoro, di coordinare l'attività delle persone coinvolte, di giungere a completare il lavoro senza battute d'arresto, superando inevitabili ostacoli.

Molto di nuovo troviamo nelle conclusioni generali rispetto a quanto era stato proposto da Doro Levi: molte risposte ai tanti punti interrogativi che costellavano questi rinvenimenti. Davvero apprezzabile è l'accurata e prudente disamina della storia del paesaggio funerario nel lungo periodo tra Protopalaziale e Alto Arcaismo, storia che non può ovviamente prescindere da quella dei sistemi di insediamento, articolati in un quadro di comunità e istallazioni rurali di tipo produttivo, distribuite secondo flussi variabili nel tempo e registrabili nell'ambito funerario, all'interno dell'ormai ben noto "triangolo" in cui si collocano con significative alternanze di successo e di criticità i centri di Festòs, Haghia Triada e Kommòs. Non desidero anticipare qui le conclusioni alle quali sono giunti gli autori, che i lettori potranno direttamente apprezzare utilizzando questo volume. Posso solo esprimere la mia grande soddisfazione nel veder così pienamente realizzato un desiderio a lungo accarezzato assieme a Enzo, per merito di due dei nostri più validi allievi, che hanno in tutto e per tutto risposto alle nostre aspettative con risultati originali e coerenti. Per quanto mi riguarda, posso dire che gli allievi hanno di gran lunga superato il loro docente e questo è, senz'altro, un segnale di successo, in primo luogo per quest'ultimo.

Ancora una volta posso augurare a Ilaria e a Luca di continuare il loro lavoro con la stessa tenacia e lo stesso impegno. *Ad maiora*!

Filippo Carinci

RINGRAZIAMENTI

La pubblicazione del presente lavoro è stata possibile grazie all'appoggio e all'aiuto offerto da molteplici istituzioni e colleghi che hanno reso possibile dopo diversi anni i risultati qui raccolti. Al compianto Vincenzo La Rosa e a Filippo Carinci va il nostro ringraziamento per l'opportunità di aver studiato e pubblicato uno scavo importante della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Ai Direttori della Scuola, Emanuele Greco ed Emanuele Papi, va il nostro riconoscimento per aver messo a disposizione il personale, i mezzi e i locali della Scuola ad Atene e Creta; preziosa e indispensabile è stata la collaborazione di I. Symiakaki della fototeca, di A. Di Benedetto dell'archivio disegni, di S. Garbin della biblioteca e di M.R. Luberto della redazione.

Gli autori sono particolarmente grati allo staff del Museo Archeologico di Heraklion per la disponibilità dimostrata negli anni nello studio del materiale della necropoli. In particolare, si ringraziano i direttori A. Kanta e S. Mandalaki e i curatori K. Athanasaki, G. Flouda, D. Sfakianakis, E. Tziraki, e, per i lavori del 2009, M. Spiridakis dell'Eforia Archeologica di Heraklion, il custode di Festòs M. Kostantoulakis, l'Ispettice di zona I. Antonakaki e gli operai I. Chaniotakis, A. Stivaktakis, A. Vasilakis, I. Manasakis.

Una gratitudine sincera va ai colleghi e amici della Missione Archeologica Italiana a Festòs: G. Baldacci, N. Cucuzza, P. Militello, O. Palio, D. Puglisi, A. Sanavia, S. Todaro. Gli autori vogliono inoltre ringraziare i colleghi italiani e stranieri che negli anni hanno aiutato gli autori nelle loro ricerche e in particolare A.L. D'Agata, E. Hatzaki, A. Karetsou, C. Knappett, R. Koehl, C. Macdonald, N. Momigliano, J. Rutter e P. Warren. D. Evely ha gentilmente corretto l'inglese dell'*abstract*. Si ringrazia inoltre G. Cadogan per aver concesso la riproduzione della fotografia aerea della *Tholos* A inserita nel Capitolo II. Ringraziamo infine i due valutatori anonimi, i cui consigli ci hanno permesso di migliorare il testo.

L. Girella è riconoscente a Sara Bozza per il prezioso lavoro di scansione dei disegni del materiale. I. Caloi ringrazia Mattia Zantedeschi per il paziente lavoro di scansione dei disegni e di rifinitura delle foto del materiale. I disegni sono a cura di G. Merlatti e, laddove indicato, di L. Girella. Le tavole coi disegni e il materiale ceramico sono state realizzate da A. Sanavia a cui va la nostra riconoscenza per la pazienza che lo ha accompagnato nelle fasi di preparazione della pubblicazione. A. Greco ed E. Notti hanno facilitato il lavoro fotografico su alcuni materiali conservati al Museo Archeologico di Heraklion.

Ci è particolarmente grato esprimere la nostra riconoscenza a F. Carinci e A. Marinetti dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dove gli autori hanno svolto parte delle ricerche su Kamilari come assegnisti di ricerca presso il Dipartimento di Scienze delle Antichità e del Vicino Oriente tra il 2009 e il 2011. I. Caloi ringrazia A.M. Jasink e P. Liverani per aver sostenuto il suo lavoro sulle fasi protopalaziali della necropoli di Kamilari durante il dottorato di ricerca svolto presso l'Università di Firenze (2007-2009); è altresì grata all'Università di Bristol, dove ha svolto un periodo di studio nel corso del dottorato (2007/2008) e all'*Institute of Greece, Rome and the Classical Tradition* della medesima università, dove nell'autunno 2018 ha terminato i capitoli del presente volume come *P. Warren Visiting Fellow in Aegean Prehistory*.

Infine, questo lavoro non avrebbe visto la luce senza il supporto finanziario ricevuto dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, dall'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'*Institute of Aegean Prehistory*, dal *Mediterranean Archaeological Trust,* dal Ministero degli Affari Esteri (MAE) e dal *National Science Center* in Polonia.

Abbreviazioni

alt. altezza
AM Antico Minoico
B Bronzo
c. cassa
ca. circa
caren. carenatura
cilindr. cilindrico/a
cm centimetri
cons. conservato/a
Err. erratico
d. diagnostico
diam. diametro
dim. dimensioni
F Festòs (numero inventario)
FM Furumark Motif
FS Furumark Shape
G gioiello
g grammo
GA Geometrico Antico
HMS Heraklion Museum
KAM Kamilari
Km chilometro
larg. larghezza
lung. lunghezza
LM Late Minoan
m metro
max. massimo/a
min. miniaturistico/a
MM Medio Minoico
Mo modellino
MSF Museo Stratigrafico di Festòs
MY Mylona Lakko
P pietra
PG Protogeometrico
PGB Protogeometrico B
PGR Protogeometrico Recente
ric. ricostruito/a
sp. spessore
S sigillo
St statuina
troncon. troncoconico/a
TM Tardo Minoico

INTRODUZIONE

I.1. Il complesso funerario di Kamilari e la sua importanza

La necropoli di Kamilari è un complesso sepolcrale situato nella località di Grigori Koryphì, a circa 3 km dal centro palaziale di Festòs, nella piana della Messarà occidentale, Creta centro-meridionale. L'area cimiteriale si compone di tre complessi architettonici distinti, ciascuno caratterizzato dall'impianto di una tomba a *tholos* (Figura I.1.1): la tomba più grande e meglio conservata, che prende il nome di Γρηγόρη Κορυφή o Κορφή (di seguito Grigori Koryphì) dalla località in cui è situata, si colloca sulla sommità di una bassa collina e fu occupata senza soluzione di continuità dal XIX al XIV sec. a.C. (Figure I.1.2-3); una seconda tomba collocata sulle pendici di una collina situata direttamente a N della precedente e conosciuta con il toponimo di Mylona Lakko, è parzialmente conservata e fu utilizzata tra il XVIII e il XVI sec. a.C.; infine, di una terza tomba, attualmente poco visibile e mai propriamente scavata, si conosce una rioccupazione in età storica, verosimilmente tardo-classica.

Nella presente pubblicazione le tre tombe a *tholos* sono denominate come *Tholos* A, B e C.

La *Tholos* A fu scavata nell'agosto del 1959 dalla Missione della Scuola Archeologica Italiana di Atene e diretta da Doro Levi, il quale pubblicò lo scavo e il materiale recuperato all'interno delle strutture[1]. Il materiale proveniente dallo scavo della tomba fu pesantemente selezionato e solo una minima parte confluì nella pubblicazione preliminare, mentre il resto fu diviso tra il Museo Archeologico di Heraklion e il Museo Stratigrafico di Festòs, quest'ultimo comprendente il materiale frammentario.

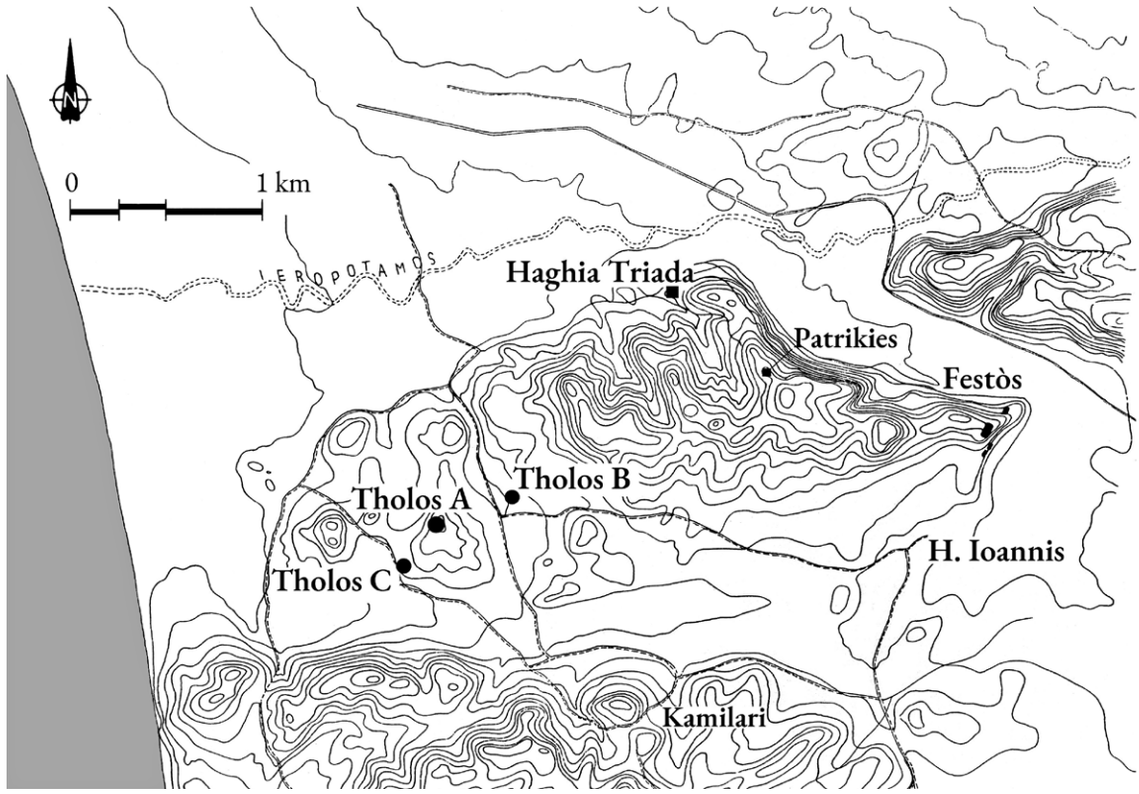
La pubblicazione preliminare di Levi rivelò da subito la singolarità del complesso funerario e della *Tholos* A, per le dimensioni, lo stato di conservazione del crollo della tomba (in grado di sostenere l'ipotesi di una copertura voltata) e la continuità d'uso che egli correttamente poneva dall'inizio del periodo protopalaziale fino al periodo Miceneo (*infra*). L'analisi tuttavia non consentiva di avere un'idea concreta delle fasi di occupazioni della tomba[2], così come della ricostruzione dei contesti, questione sommariamente risolta con la constatazione dell'esistenza di rituali di seppellimento collettivo, di una rioccupazione prolungata della tomba e dello stato di sconvolgimento dei livelli archeologici a causa dell'azione di tombaroli.

Lo scavo della *Tholos* B avvenne contestualmente a quello della *Tholos* A nel 1959 e, a causa dello stato precario di conservazione della struttura, fu fornita soltanto una breve nota preliminare. I pochi reperti ceramici presentati confermarono il momento principale di uso al MM III.

La *Tholos C* fu individuata da Keith Branigan nel 1966 che ne diede una notizia preliminare nel 1970[3] e successivamente in un contributo specifico nel 1976[4]. Il complesso era già stato indagato in precedenza da Stylianos Alexiou, che aveva rinvenuto lungo un muro rettilineo (che poi fu ricostruito come facente parte del complesso funerario di epoca minoica[5]) una stipe votiva di età storica[6]. Di tale struttura e rinvenimento Levi aveva già fornito una succinta notizia nella pubblicazione preliminare della *Tholos* A[7].

Questo studio si presenta quindi come l'edizione definitiva di un complesso funerario articolato nel tempo, che conobbe varie vicissitudini e, pur nei limiti dello stato documentario, rappresenta un contributo significativo per lo studio dei rituali funerari cretesi, con particolare riferimento alla Messarà quando,

[1] Levi 1961/62; 1976, 703-741.
[2] Alcune delle quali ignorate, come la distinzione tra MM IIA e MM IIB e la sostanziale negazione dell'esistenza del TM I.
[3] Branigan 1970, 6, 170.
[4] *Ibid*.
[5] Così ricostruito in Cucuzza 1997b, 72-73.
[6] Αλεξιου 1957, 335. Successivamente Εγγλεζου 1988/89.
[7] Levi 1961/62, 8, n. 1.



I.1. Pianta dell'area di Kamilari con l'ubicazione delle tre tombe a *tholos*.

I.2. Veduta della collina di Grigori Koryphì con l'indicazione della *Tholos* A dal costone roccioso a N ospitante la *Tholos* B.

I.3. Veduta della collina di Grigori Koryphì da E.

come è noto, a partire dall'epoca protopalaziale l'uso delle tombe a *tholos* si eclissa lentamente[8]. Le rioccupazioni dell'area in epoca storica, in particolare i reperti provenienti dalla *Tholos* A e la stipe votiva di statuine fittili di epoca storica nella *Tholos* C, siglano ulteriormente l'importanza che l'area svolse nei secoli come luogo funerario dall'epoca minoica fino alla costituzione della provincia romana di Creta (67 a.C.).

I.2. Dallo scavo Levi al progetto di pubblicazione

Le vicende che portarono dalla scoperta delle tombe a *tholos* alla presente pubblicazione possono essere così ricostruite. La *Tholos* A del complesso fu rinvenuta nel 1958 da uno dei cavatori di pietra dell'area[9], che fu successivamente assunto presso la Missione della Scuola Archeologica Italiana di Atene, quale custode del sito di Festòs. Nel 1959 l'intero complesso fu scavato sotto la direzione di Doro Levi, al tempo Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, con la collaborazione di Luigi Rocchetti, allora allievo della Scuola, del quale rimangono i diari di scavo (cfr. Appendice I). Le prime notizie sul rinvenimento della *tholos* furono pubblicate in *Archaeological Reports*[10], seguite a breve da una nota edita da Nicolas Platon[11].

Il complesso di Kamilari fu pubblicato in un lungo articolo uscito nell'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana* da Doro Levi[12]. In questo fondamentale contributo egli suddivide il lavoro in due parti: la prima dedicata alla conduzione dello scavo e alla descrizione delle strutture messe in luce, mentre la seconda ad una dettagliata illustrazione delle suppellettili rinvenute nel corso dello scavo, presentate secondo l'area di rinvenimento. Vengono delineati e ampiamente illustrati tutti i prodotti recuperati: la ceramica, i vasi in pietra, i sigilli, i pochi manufatti in oro e pietre semipreziose sopravvissuti alla violazione subita dalla necropoli, e i modellini in terracotta. Nella stessa sede Levi dà notizia di una seconda *tholos* nella località di Mylona Lakko, la *Tholos* B, scoperta sulla collina antistante, in direzione NE[13]. La pubblicazione

[8] Caloi 2011a; Girella 2016a; 2018a; c.d.s.
[9] Levi 1961/62, 7, n. 1.
[10] Hood 1959/60, 19.
[11] Platon 1959, 383-384.
[12] Levi 1961/62, 7-148.
[13] Levi 1961/62, 107-109, fig. 153.

preliminare fornisce un'ampia descrizione del materiale ceramico pertinente alle singole fasi di utilizzo delle *tholoi*, ma non presenta uno studio delle associazioni del materiale rinvenuto e dei suoi aspetti funzionali, che risultano, invece, fondamentali per comprendere le pratiche rituali connesse all'uso delle tombe.

La pubblicazione del 1976 presenta insieme ai rinvenimenti del palazzo di Festòs i dati della necropoli e delle due tombe a *tholos* in forma assai più sintetica[14]. L'inserimento della necropoli all'interno della monumentale monografia sul palazzo ebbe una ragione specifica: la *tholos* infatti forniva in maniera compiuta la consistenza archeologica della cd. *III fase protopalaziale* (*i.e.*, MM III) che fu individuata all'interno del palazzo, ma principalmente sulla base di osservazione architettoniche, mentre i contesti ceramici apparivano assai più ridotti e rintracciabili nelle aree limitrofe del palazzo[15].

Come prima specificato, tra gli anni '50 e '70 si colloca la scoperta e la notizia preliminare della *Tholos* C[16], ma bisognerà aspettare gli anni '80 per avere una pubblicazione estesa dei rinvenimenti della stipe votiva con circa 400 statuette fittili probabilmente connesse con il culto di Demetra e Kore[17].

Solo qualche anno dopo, nel 1980, nell'Annuario della Scuola Italiana, Francesco Mallegni pubblica una breve nota su due crani umani provenienti dalla *Tholos* A e scampati alle operazioni di scavo, quando si decise di gettare i resti ossei in una fossa poco vicina all'area di scavo[18]. Questa breve pubblicazione – sostanzialmente dimenticata in letteratura – ebbe il merito, pure nel ridotto quadro documentario, di raggiungere alcune importanti conclusioni sui "profili" umani della *tholos* che lo studioso avvicinava agli indici e ai valori della popolazione del Medio Minoico[19].

Con la ripresa degli scavi ad Haghia Triada nel 1977 e a Festòs nel 1994 Vincenzo La Rosa recupera l'interesse per la necropoli di Kamilari nel più ampio progetto di revisione degli scavi Levi. Diventa questa l'occasione perché Daniela Novaro, allieva della Scuola Italiana, riprenda lo studio dei modellini fittili come argomento della sua tesi di specializzazione nel 1996. Due anni dopo la studiosa consegna alle stampe un articolo importante in cui rivede la cronologia dei modellini fittili fissandola al TM I, sulla base della revisione dei taccuini di scavo e di parte del materiale ceramico inedito conservato al Museo Stratigrafico di Festòs[20]. Daniela Novaro tornerà sull'argomento altre due volte, la prima con un contributo sulla frequentazione della *Tholos* A in epoca storica[21], la seconda con una dettagliata proposta interpretativa delle scene raffigurate nei modellini fittili[22]. Il riferimento specifico a una frequentazione del TM I risulta importante, in quanto negato da D. Levi nella pubblicazione preliminare[23] e segnalato invece da Olivier Pelon nel suo lavoro del 1976, che rilevò la presenza di alcuni vasi databili al TM IA e al TM IB sulla base di confronti con esemplari mallioti[24].

Il progetto di ripubblicazione del complesso funerario si concretizza a partire dal 2006[25]: i materiali ceramici di epoca protopalaziale sono affidati a Ilaria Caloi per il dottorato di ricerca[26], quelli di epoca successiva, i bronzi e i gioielli a Luca Girella, mentre lo studio dei sigilli è affidato a Maria Anastasiadou. Da questo momento i due principali curatori del volume consegnano alle stampe vari lavori preliminari[27].

Nel 2009 il progetto si espande e prende in esame altri tre aspetti dello studio della necropoli e in particolare della *Tholos* A. Viene effettuata una campionatura sulla ceramica del MM III per analisi petrografiche e chimiche affidate a P. Day e V. Kilikoglou, i cui risultati saranno pubblicati in altra sede. In secondo luogo, si decide di effettuare uno studio delle strutture murarie superstiti della *Tholos* A al fine di comprendere gli aspetti della copertura: i risultati di questo studio (qui riassunti nel Capitolo II.1) sono stati pubblicati nella rivista *Creta Antica* nell'anno 2013[28].

Infine, si decide di riaprire il capitolo dei resti umani che al tempo dello scavo furono deposti in una fossa poco vicina alla *Tholos* A. Lo scavo fu seguito da L. Girella nell'estate del 2009 e consentì di identificare una fossa poco profonda, ma assai estesa (di circa 10 x 7 m), disposta a S-SE del complesso funerario della *Tholos* A, al di fuori della recinzione del sito. Lo scavo permise il recupero delle ossa, purtroppo molto sconnesse e frammentarie, il cui studio è stato affidato a Sevi Triantaphyllou. Contestualmente, furono recuperati anche consistenti resti di carbone e ossi di animali.

[14] *Id.* 1976, 703-741.
[15] Tale urgenza è già chiaramente esplicitata nella nota preliminare, in Levi 1961/62, 7, 110-122 e spiega anche come nella pubblicazione del 1976 non fosse inserita alcuna discussione sui noti modellini fittili.
[16] Branigan 1970; 1976.
[17] Ergaezoy 1988/89.
[18] Mallegni 1979/80.
[19] *Ibid.*, 193-195.
[20] Novaro 1999.
[21] Novaro 2004, 181-197.
[22] Lefèvre-Novaro 2001.
[23] Levi 1961/62, 24.
[24] Pelon 1976, 22, n. 3.
[25] Girella 2011.
[26] Caloi 2009a.
[27] Caloi 2011a; 2011b; 2015a; 2016; Girella 2011; 2013b; 2013c.
[28] Girella *et alii* 2013.

Nella medesima estate del 2009, una ricognizione nell'area della *Tholos* B permise di verificarne una recente attività di manomissione delle strutture da parte di tombaroli. Dopo la segnalazione all'*Ephoria* greca furono quindi avviate alcune operazioni di pulitura delle strutture, che consentirono di recuperare altro materiale archeologico (frammenti di vasi e qualche oggetto in bronzo) e resti umani.

I.3. Ragioni e scopo del nuovo studio della necropoli

È comprensibile da tale narrazione come nel corso degli anni sia sembrato urgente riprendere in maniera complessiva lo studio della necropoli, di cui la *Tholos* A svolge un ruolo di primo piano, e di rispondere a molteplici domande. Le questioni principali cui i vari autori di questo volume cercano di dare risposta possono essere così enucleate:

1) *La ricostruzione dei contesti stratigrafici*. Questo studio prende per la prima volta in esame un articolato materiale documentario costituito dal diario di scavo di Luigi Rocchetti (che sovrintendeva lo scavo della tomba), degli schizzi eseguiti dallo stesso Rocchetti e da Lisa Lissi[29], del materiale fotografico inedito e delle informazioni provenienti dalle casse dei materiali del Museo Stratigrafico di Festòs, rivelatesi una preziosa miniera di informazioni. Se da un canto è improprio parlare di una vera e propria stratigrafia, d'altro canto l'edizione definitiva tiene conto della complessa storia delle tombe e nel caso della *Tholos* A consente di individuare un avvicendarsi di frequentazioni che risultano "stratificate" in alcune zone della tomba (v. Vani β e γ);

2) *La ricostruzione delle associazioni tra vari reperti*. Il materiale documentario permette inoltre di verificare l'esistenza di alcune associazioni, pur nei limiti delle attività di seppellimento plurimo, di periodiche riaperture e pulizie delle tombe. Nella pubblicazione preliminare tale questione era stata accantonata, poiché «lo scompiglio causato dalla depredazione entro la tholos...dà agio a poche conclusioni riguardo la posizione e la successione dei seppellimenti originari»[30]. È invece possibile ricostruire molto più di quanto Levi immaginasse. Il diario di scavo di Rocchetti e gli schizzi consentono di individuare con una certa approssimazione alcuni nuclei di materiali all'interno della *tholos*, in particolare dal cd. "strato inferiore" (v. Capitolo II.2). Per i periodi più antichi tale lavoro è molto arduo, ma per il MM III, TM I e TM IIIA è stato possibile individuare associazioni tra il materiale ceramico e non, e ipotizzare, per il TM IIIA, possibili set funerari. Una seconda area rivelatasi fertile è quella del Vano β che, per sua natura, rimase sostanzialmente interessato dall'accumulo di resti (offerte e parti scheletriche) provenienti dalla *tholos* senza invasive operazioni di pulizia. Infine, è stato possibile far luce anche nell'area del Cortile, dove il diario di scavo si è rivelato prezioso documento per ricostruire l'associazione di alcune aree di deposizione, in particolare quella del cd. "altare minoico".

3) *Lo studio dei resti umani recuperati nel 2009*. Non c'è mezione del destino dei resti umani nella pubblicazione preliminare e le vicende dello scavo portarono inevitabilmente a non conservarli[31]. Tuttavia, una possibilità di riaprire questa vicenda fu fornita da Vincenzo La Rosa che sapeva della loro sorte dall'allora custode della Scuola Italiana, Manolis Papadospiridakis. Fu grazie all'aiuto di costui, nell'estate del 2009, che la vicenda ha trovato una felice conclusione: Manolis aveva segnalato la *tholos* a Levi nel 1958, aveva assistito Lugi Rocchetti nello scavo del 1959 e ricordava come le ossa furono sistemate in un'area poco distante dalla *Tholos* A, più a O. Cinquant'anni dopo, grazie ad un breve sopralluogo effettuato con Manolis e all'assistenza di Michalis Spiridakis, fu possibile identificare con esattezza l'area interessata, recuperare le ossa umane e consegnare il loro studio al presente volume. L'analisi condotta da Sevi Triantaphyllou (v. Capitolo IV), nei limiti documentari del recupero e dell'accentuata frantumazione del materiale (anche a causa dello scavo del 1959), ricostruisce importanti capitoli di questa vicenda riguardo agli aspetti tafonomici e alla composizione della popolazione e aggiunge un tassello significativo nel quadro documentario assai scarno delle ricerche antropologiche a Creta[32]. Il recupero del materiale antropico consentì anche il rinvenimento di ossi di animali, il cui studio è stato condotto

[29] Dei disegni eseguiti da Lisa Lissi, riguardanti la camera principale, soltanto uno giunse alla pubblicazione, Levi 1961/62, fig. 21.

[30] Levi 1961/62, 24.

[31] Ugualmente in Mallegni 1979/80.

[32] Triantaphyllou 2018; Τριανταφυλλου-Girella 2018.

da Valasia Isaakidou (v. Capitolo V), e di resti consistenti di carbone per i quali si rimanda al contributo di Maria Ntinou, Jennifer Moody e Thomas Ważny (v. Capitolo VII). Per quest'ultimo materiale, è in corso un programma di analisi dendrocronologhce e radiocarboniche condotte dall'Università dell'Arizona i cui risultati saranno pubblicati in altre sedi.

4) *Il problema della copertura della Tholos A*. La questione fu già posta da Levi nella pubblicazione preliminare e spinse l'archeologo italiano a sostenere l'esistenza di una copertura voltata[33]. Lo studio condotto con la collaborazione di Alessandra Marini è stato pubblicato in un lungo contributo del 2013 e qui, dunque, riportato solamente in maniera sintetica (v. Capitolo II.1). Questo lavoro consente infine di ipotizzare con buona approssimazione che anche le vicine e più piccole *Tholoi* B e C, fossero coperte come la maggiore.

5) *La ricostruzione dello sviluppo occupazionale della necropoli*. Tra le maggiori difficoltà di comprensione dello scavo effettuato alla fine degli anni '50 è l'adozione da parte di Levi del sistema cronologico e terminologico sostanzialmente elaborato durante gli scavi (1950-1966) del Quartiere SO del primo palazzo di Festòs[34]. Tale sistema, discusso negli anni successivi al fine di individuare corrispondenze con quello prodotto da Evans per il palazzo di Cnosso, è ora ampiamente superato con la messa a punto di fasi e contesti da parte della ricerca archeologica italiana per i siti di Festòs e Haghia Triada (Fase Ia = MM IB; Fase Ib/II = MM IIB; Fase III = MM IIIA e MM IIIB)[35].
L'operazione ebbe conseguenze non secondarie nell'interpretazione delle tombe di Kamilari, poiché Levi applicò alla necropoli lo schema cronologico tripartito elaborato per Festòs e pertanto datò le fasi di utilizzo della *tholos* applicando il sistema sopra menzionato sulla base dell'analisi stilistica della ceramica e delle corrispondenze con il sito di Festòs. L'archeologo italiano, in particolare, individuò tre momenti principali di occupazione della *Tholos* A: le prime fasi protopalaziali, la cd. III Fase protopalaziale e il periodo miceneo.
In questa edizione definitiva la ricostruzione proposta da Levi è arricchita di nuovi dati, sia per i periodi già individuati (per i quali è possibile fornire ora una più dettagliata articolazione crono-tipologica dei materiali), sia per la frequentazione di epoca storica, messa in luce nelle ricerche da Daniela Novaro (v. Capitolo II.6)[36]. Lo studio integrale del materiale scavato consente inoltre di ricostruire uno sviluppo occupazionale di lunga durata per la *Tholos* A che a partire dal MM IB prosegue senza soluzione di continuità fino alla fase inoltrata del XIV secolo a.C. (TM IIIA2). All'epoca storica, invece, sono attribuite la frequentazione della *Tholos* A tra VIII e VII secolo a.C., forse in funzione di simbolica riappropriazione di un antico luogo di culto, e la rioccupazione della *Tholos* C in epoca ellenistico-romana, le cui rovine ospitavano forse un piccolo santuario agreste.
In particolare, per la *Tholos* A, lo studio integrato delle architetture e dei contesti di materiali dimostra una più ricca articolazione occupazionale e importanti correttivi nella fondazione di alcuni ambienti, secondo quanto riassunto nella tabella I.1.

Tholos: Viene fondata nel MM IB. La presenza di frammenti ceramici appartenenti ad epoche precedenti può senz'altro riferirsi ad una frequentazione precedente dell'area non connessa con l'impianto della tomba. L'occupazione della camera principale della *tholos* è documentata senza soluzione di continuità per i periodi successivi: MM IIA, MM IIB, MM IIIA, MM IIIB, TM IA, TM IB, TM II, TM IIIA1, TM IIIA2.

Vano α: l'impianto di questo ambiente, insieme con il Vano β, è contestuale a quello di fondazione della *tholos*. Il muro N del vano rimane aperto per tutto il MM IB, MM IIA e MM IIB e rappresenta uno degli ingressi principali alla *tholos* dal Cortile. Nel MM IIIA questa apertura viene chiusa creando un raccordo tra *tholos* e Vano β. A partire dal MM IIIA e fino al TM IIIA2, dunque, l'accesso al vano poteva avvenire solo da E. Trattandosi di un ambiente d'ingresso alla *tholos* e di passaggio verso il Vano δ e il Corridoio, il

[33] Levi 1961/62, 11. Problema ricostruito in Girella *et alii* 2013, con una dettagliata analisi delle proposte ricostruttive.
[34] Levi 1976.
[35] Levi-Carinci 1988; Caloi 2009b; 2013; Baldacci 2017; Carinci-La Rosa 2009; Girella 2007a; 2010a.
[36] Già in Lefèvre-Novaro 2004, 188-191.

	Levi 1961/62; 1976	Girella-Caloi
Tholos	*Fondazione*: MM IB *Uso*: Protopalaziale *Abbandono*: TM I *Rioccupazione*: Tardo-palaziale	*Fondazione*: MM IB *Uso*: MM IB, MM IIA-IIB, MM IIIA-IIIB, TM IA-IB, TM II, TM IIIA1-IIIA2
Vano α	*Fondazione*: MM IB	*Fondazione*: MM IB, aperto a N: chiusura del muro N nel MM IIIA *Uso*: MM IB-TM IIIA2 *Rioccupazione*: VIII-VII sec. a.C.
Vano β	*Fondazione*: MM IB	*Fondazione*: MM IB *Uso*: MM IB-TM I (TM IIIA?)
Vani δ-ε	*Fondazione*: III Fase protopalaziale	*Fondazione*: MM IIB *Uso*: MM IIB, MM IIIA-B, TM IA
Corridoio	*Fondazione*: III Fase protopalaziale	*Fondazione*: MM IIB *Uso*: MM IB-TM IIIA2
Vano γ	*Fondazione*: III Fase protopalaziale	*Fondazione*: MM IIIA *Uso*: MM IIB-TM IIIA2 *Rioccupazione*: VIII-VII sec. a.C.
Cortile	*Fondazione*: I Fase protopalaziale	*Fondazione:* MM IB *Altare*: MM IIB Area del muro N-NO: MM IB-IIIA Area a N del Vano β: MM IIB-TM I, TM IIIA Area a N del Vano γ: MM IIA-MM IIIB Area a E del Vano γ: MM IIA-TM I, TM IIIA, VIII-VII sec. a.C. Area a S del Vano γ: MM IIIA-TM I, TM IIIA

Tab. I.1: Tabella comparativa delle fasi di fondazione e uso della *Tholos* A secondo Levi e il presente volume.

Vano α è frequentato ininterrottamente fino al TM IIIA2. Un'ultima frequentazione di epoca geometrica va verosimilmente connessa con offerte rituali legate alla memoria del luogo.

Vano β: come per il precedente, questo ambiente è costruito insieme alla *tholos* nel MM IB. La funzione del vano nel MM IB e nel MM IIA non è chiara, ma, a partire dal MM IIB, è destinato a raccogliere e conservare offerte e parti scheletriche appartenute ad inumazioni precedenti provenienti dalla *tholos*. Il vano è occupato fino al TM I. Solo un frammento ceramico del TM IIIA proviene da questo ambiente.

Vano δ-ε: la sua costruzione, forse insieme con l'attiguo Vano ε, è da porre nel MM IIB; l'uso principale è da collocare nel MM IIIA e MM IIIB, con un breve utilizzo nel TM IA.

Corridoio: la fondazione del corridoio di collegamento tra il Vano α attraverso il Vano β si colloca contestualmente all'impianto del Vano δ nel MM IIB, periodo al quale va assegnata anche la creazione della "soglia" di pietra di collegamento tra gli ambienti. Durante il MM IB-MM IIA questo passaggio fu un'area aperta e parzialmente frequentata. Per la sua natura di transizione, il Corridoio è occupato in maniera ininterrotta fino al TM IIIA2.

Vano γ: la fondazione del vano si colloca nel MM IIIA quando cioè viene monumentalizzato e definito un nuovo percorso cerimoniale che dal Cortile immetteva entro questo ambiente e si snodava tramite il Corridoio verso il Vano α e l'ingresso principale alla *tholos*. L'impianto del Vano γ determina anche la creazione di due spazi, a S ed E di esso. L'occupazione del vano prosegue ininterrottamente fino al TM IIIA2. Anche in questo caso è conosciuta una frequentazione in epoca geometrica.

Cortile: il primo utilizzo del Cortile si colloca nel MM IB, fase alla quale ascrivere anche la creazione del muro N e la prima occupazione con le deposizioni nella parte meridionale di tale muro. A partire dal MM IIA, le aree di occupazione del Cortile si estendono, forse in funzione del potenziamento delle cerimonie collettive, in particolare nell'area a N e a E del Vano γ e, nel MM IIB, con l'allestimento del cd. altare di lastre sistemato

direttamente a N del Vano β. Per il periodo protopalaziale si anche ipotizzata l'esistenza di un ingresso da O sistemato lungo il muro N. L'occupazione del Cortile prosegue ininterrota durante il periodo neopalaziale e post-palaziale.

6) *La comprensione della necropoli di Kamilari nel constesto della Messarà occidentale*. La necropoli di Kamilari è, con i suoi defunti, specchio della storia di una comunità che ha vissuto nei secoli in cui Creta conobbe l'esperienza palaziale e le successive trasformazioni a seguito dell'arrivo di popolazioni dalla Grecia continentale. Tra il XIX e il XIV secolo a.C. la piana della Messarà conobbe importanti trasformazioni riguardanti il territorio, i centri di potere, le relazioni con altri siti dell'isola. L'edizione definitiva del materiale della necropoli aggiunge quindi un tassello necessario per comprendere alcune sfumature dei processi di articolazione socio-politica della Creta meridionale nella sua fase palaziale e in quella successiva (cfr. Capitolo X). Così, nella complessa fase di ridefinizione del tessuto politico della *chora* in epoca storica, il passato funerario della necropoli riemerge e rappresenta uno strumento di identità culturale che sigla nei secoli il rapporto attivo tra la comunità e il territorio. La ricerca condotta ha tentato di mettere in luce vari aspetti legati alla vita della comunità di Kamilari: la persistenza di una tipologia tombale lentamente in disuso a Creta nell'età palaziale costituisce uno dei tratti più distintivi del territorio e dei gruppi ad esso afferenti, che videro nel seppellimento collettivo e nelle cerimonie connesse gli strumenti più idonei per rinsaldare vincoli di identità e appartenenza; la produzione ceramica e dei vasi in pietra denuncia un forte radicamento nell'ambito dell'artigianato locale, come dimostra la quasi totale assenza di importazioni (cfr. Capitolo II.9); i sigilli in pietra confermano tale immagine di forte radicamento e integrazione all'interno del territorio e di assimilazione (cfr. Capitolo II.10), in particolare per l'epoca protopalaziale, di un linguaggio figurativo e amministrativo il cui centro propulsore era il vicino palazzo di Festòs.

Premessa ai cataloghi

I cataloghi dei materiali sono redatti mantenendo la distinzione delle singole aree, in particolare per quelle della *Tholos* A. Per le ceramiche protopalaziali, il materiale è suddiviso in gruppi ceramici, distinti, in primo luogo, sulla base dell'impasto utilizzato nella fabbricazione (per es. fine, semifine, etc.), e poi per il trattamento della superficie e il tipo di decorazione utilizzati. Per ciascun gruppo identificato si individuano i tipi ceramici attestati, a loro volta suddivisi per forme e varianti, e talora per decorazione. Per le ceramiche di epoca neopalaziale e post-palaziale il materiale è stato suddiviso per classi ceramiche, mantenendo sempre la distinzione tra i vari ambienti della *tholos*.

Ciascun pezzo è catalogato secondo un numero progressivo per la *Tholos* A, mentre per la *Tholos* B è stata utilizzata una nuova numerazione preceduta dalla sigla **MY** (con riferimento alla denominazione della tomba a *tholos* di Mylona Lakko). Per i pezzi frammentari custoditi al Museo Stratigrafico di Festòs la corrispondenza con la locazione nelle casse dei magazzini è riportata accanto al numero di catalogo, in parentesi; così come per ciascun pezzo già inventariato da Levi, il numero riportato in Levi 1976 (es. F 3233), è indicato in parentesi. Per le corrispondenze coi numeri di inventario del Museo Archeologico di Heraklion, si veda l'Appendice IV. Nel catalogo delle ceramiche protopalaziali la sigla **d.** indica il vaso come esemplare diagnostico, che è quindi conteggiato come individuo nel conteggio generale.

Per i cataloghi degli altri materiali è stata utilizzata una nuova numerazione preceduta dalle seguenti sigle: **S** (per i sigilli), **B** (per i materiali in bronzo), **G** (per gioielli e altri ornamenti), **Mo** (per i modellini fittili), **St** (per le statuine), **V** (per oggetti di vario tipo e funzione).

Accanto al numero di catalogo corrispondente, per i frammenti fotografati e/o disegnati, si è riportato il numero arabo con riferimento ai disegni e il numero romano con riferimento alle fotografie. I disegni sono stati eseguiti da G. Merlatti e L. Girella. Per il materiale ceramico si è anche attinto ai disegni pubblicati nel volume Levi-Carinci del 1988, riportati secondo l'edizione del volume senza indicazione della decorazione[37].

Infine, i colori delle argille cui ci si riferisce nei cataloghi dei materiali ceramici trovano una corrispondenza nelle tavole realizzate da Munsell, come riportato nella seguente tabella:

L. G., I. C.

[37] Levi-Carinci 1988. Il *corpus* originale dei disegni del volume del 1988 fu eseguito da Raffaele Oliva e poi ampliato da Carmine Semeraro, Liliana Vallese e Maria Pia Pianori.

Colore argilla	*Munsell Soil Color Chart number*	*Soil color*
Rosa pallido	2,5 YR 8/2; 5 YR 8/2; 7,5 YR 8/2 7,5 YR 8/3; 8/4	*Pinkish white pink*
Rosa chiaro	2,5 YR 8/3; 8/4 5 YR 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	*Pink*
Rosa scuro	10 R 6/6; 6/8 5 YR 6/4	*Light red* *Light reddish brown*
Rosa giallino	10 YR 8/2; 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	*Very pale brown*
Giallo chiaro	2,5 YR 7/3; 7/4 5 Y 8/2; 8/3; 8/4; 7/3; 7/4	*Light reddish brown* *Pale yellow*
Crema	10 YR 8/8; 8/6; 7/6; 7/8 2,5 Y 8/6; 8/8; 7/6; 7/8	*Yellow*
Beige chiaro	5 YR 7/2; 6/2; 7/5 YR 6/2; 7/2 7,5 YR 7/4; 7/3 7,5 Y 6/3; 6/4	*Pinkish gray* *Pink* *Light brown*
Beige scuro	5 YR 7/6; 7/8; 6/6; 6/8 7,5 YR 8/6; 7/6; 7/8; 6/6; 6/8	*Reddish yellow*
Rosso	10 R 5/6; 5/8; 4/6; 4/8	*Red*
Rosso scuro	10 R 3/6 2,5 YR 3/6	*Dark red*
Rossiccio	2,5 YR 5/6; 5/8; 4/6; 4/8 2,5 YR 6/8; 6/6	*Red* *Light red*
Rosso bruno	5 YR 5/6; 5/8; 4/6 5 YR 5/3; 5/4; 4/4	*Yellowish red* *Reddish brown*
Marroncino	10 YR 5/6; 5/8	*Yellowish brown*
Marrone	7,5 YR 3/2; 3/3; ¾ 10 YR 4/3; 5/3	*Dark brown* *Brown*
Marrone scuro	5 YR 3/2	*Dark reddish brown*
Bruno chiaro	7,5 YR 6/3; 6/4 10 YR 6/3 10 YR 6/4 10 YR 6/6; 6/8	*Light brown* *Pale brown* *Light yellowish brown* *Brownish yellow*
Bruno	7,5 YR 4/2; 4/3; 4/4; 5/2; 5/3; 5/4	*Brown*
Grigio rosa	7,5 YR 6/2; 7/2	*Pinkish gray*
Grigio bruno	10 YR 4/2; 3/2	*Dark grayish brown*
Grigio	5 YR 5/1	*Gray*
Grigio scuro	5 YR 4/1	*Dark gray*

Tab. I.2. Corrispondenza tra il colore degli impasti indicato nei cataloghi della ceramica e la *Munsell Soil Color Chart*.